

L'EDITORIALE

Te la do io la... stabilità

di Maurizio Bonanni

Indovinate chi stabilizza la Legge di Stabilità? Certamente, i conti pubblici, in base alla semplice equazione "Entrate = Uscite". E tutto ciò a seguito dell'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione. Voglio qui ricordare che la suddetta riforma venne varata, praticamente, nottetempo, con la maggioranza bulgara dei due terzi, senza che vi fosse stato un minimo di dibattito nel paese! E, poi, osano dire che non siamo etero diretti! Dov'era la libera stampa? Dov'erano i nostri rappresentanti del popolo, Pdl, Pdl-meno-Elle, etc? Dunque, senza addentrami nei numeri (non sono un economista e non ho studiato alla Bocconi, pur avendo tre lauree), voglio dirvi solo questo: tutte le tasse che dovevate pagare con il governo Monti, le pagherete ugualmente con il governo Letta. Sotto mentite spoglie. Tarsu, Tares, tutte sigle che incapsulano lo stesso contenuto: una solenne stangata per il contribuente. Si continua a mentire, su tutto, infatti. Si danno dati fasulli sulla ripresa, per esempio quella famosa "luce in fondo al tunnel" di memoria montiana non rappresenta altro che le luci di posizione di un treno in corsa, che procede in senso contrario a quello di marcia, sul quale ci stanno incamminando tutte le norme finanziarie (più tasse, e solo quelle, per tutti) da dieci anni a questa parte. Mani molto più esperte delle mie sono andate a frugare nei documenti finanziari del Ministero dell'Economia per scoprire che le entrate sono regolarmente sovrastimate e che la spesa pubblica continua a crescere, malgrado i vari artifici di bilancio. Qui voglio sfatare, definitivamente, una vulgata che non ha alcun senso: ovvero, che le leggi le scrive il Parlamento. Nulla di più falso.

segue a pagina 4

ECONOMIA

Commissariamento alle porte per l'Italia

I ripensamenti del Governo in materia economica ci spingono sul baratro

di Nando Silvestri

Se ne avvertiva il sentore da tempo e i continui slittamenti, passi indietro e ripensamenti dilatori del governo lo confermano all'evidenza degli studi condotti dal gruppo Mediobanca: il parziale commissariamento del governo nazionale potrebbe essere questione di pochi mesi e diventare inquietante realtà già all'inizio del nuovo anno.

Lo studio della controllata inglese della succitata banca, più economicamente realistico che apocalittico, evidenzia come i mercati chiedano ai titoli semestrali definibili strumenti monetari (BOT) interessi minori di quelli ventennali scadenti a sei mesi (BTP), detti strumenti di ristrutturazione economica e finanziaria. Ciò equivale a dire che il mercato, cartina al tornasole e al contempo termometro dell'economia, presagisce fondatamente che l'Italia possa dichiarare da qui a 5-6 mesi parziale bancarotta e chiedere così un piano di ristrutturazione economica straordinaria alle autorità monetarie, europee e mondiali.

Si tratta di prendere coscienza che il report di Mediobanca, fondato sulle aspettative razionali dei soggetti economici e degli investitori è tutt'altro che astruso,



essendo avallato ed acuito dalle manovre governative sui rincari Iva che, come è presumibile avranno un effetto perverso a cascata che si cumulerà su tutte le transazioni esistenti.

A furia di propagandare coperture virtuali delle spese, ricorrendo talvolta alle risorse destinate alla Tav, talaltra a quelle destinate alla formazione dei lavoratori o a

capitali inamovibili che poi verranno rimpiazzati con chissà quali altri risorse astratte e aleatorie, l'Italia stringe poco e afferma meno di niente cullandosi nell'incertezza e nell'inconcludenza. In realtà il governo non sa più a che santo votarsi e raccatta di tutto per dare un po' di ossigeno al suo debito stratosferico, attingendo coattivamente anche dagli

acconti sui redditi come un disperato dagli occhi iniettati di sangue.

Per diretta conseguenza occorre versare acconti in base al reddito percepito nell'anno precedente senza contemplare le esigenze probabilmente mutate dei contribuenti e senza tenere in alcuna considerazione vicende economiche e lavorative quasi certamente

peggiorate.

Ma al danno il nostro governo di padroni assenteisti aggiunge la beffa e, nel caso il contribuente si trovi in condizioni di dilazionare e rateizzare il proprio debito contributivo con l'amministrazione finanziaria, può farlo solo a patto che versi allo Stato il 3,70% di interessi.

Un salasso in odore di usura e rapina che colpisce liberi professionisti, partite Iva e attività di servizi che nello stesso periodo d'imposta sono obbligati a versare sempre più di prima e a largire allo Stato un prestito forzoso in nome della fallimentare democrazia.

Il piano di salvataggio che si intravede all'orizzonte se da una parte consentirebbe al nostro paese di comprare l'illusione di un futuro che non ci può essere senza cambiare rotta e classe dirigente, dall'altra potrebbe avvicinare definitivamente l'Italia alla Grecia e al Portogallo e infliggere al ceto medio basso il definitivo colpo di grazia attraverso una batteria di gabelle e oneri che neppure osiamo immaginare. Lo strazio derivante dall'austerità che ne deriverebbe immancabilmente potrebbe d'altra parte segnare l'inizio di una nuova era e profilare nuovi scenari istituzionali.

segue a pagina 3

GIUSTIZIA, UN LETARGO LUNGO DECENNI

Un mercimonio di privilegi e prebende gestito da porzioni di stato, enti pubblici e poteri forti in luogo della credibilità giuridica ordinaria e tributaria: questo è diventato il diritto italiano alla mercè di piazzisti, cancellieri, pretori, giuristi, giudici tributari, politici e togati fuorviati e fuorvianti. Non è un caso che l'unico articolo della costituzione italiana ad essere ancora rispettato attualmente sia quello della bandiera tricolore, il 12, come sostenuto dal professore di diritto penale dell'università di Salerno Elio Lo Monte. Ma i pareri sfavorevoli provengono anche dal dottor Piercamillo Davigo, consigliere della Corte di Cassazione e dai numerosi cittadini che hanno dovuto attendere 43 anni prima di risolvere un contenzioso tributario per una banale imposta di registro e 71 anni per un esproprio. Del resto, in Italia stagnano oltre 9 milioni di processi per un totale di 18 milioni di cittadini complessi-

vamente coinvolti in procedimenti vari: quasi un terzo del paese si trova in tribunale, tenuto conto di vecchi e bambini. Tanto per quanto concerne la giustizia ordinaria quanto per quella tributaria, nel nostro "Bel Paese" è più tutelato chi viola le norme che chi le rispetta o le subisce. Perché occorrerebbe pagare, per esempio, un debito od onorare una dazione se il creditore, solo nella migliore delle ipotesi otterrà il risarcimento atteso, maggiorato eventualmente di interessi calcolati ben al di sotto di quelli di mercato? Una domanda sibillina alla quale si propone una sola risposta: non pagare conviene sempre. Conviene a maggior ragione ai grandi evasori fiscali i quali, grazie a questo sistema giuridico prego di falle, contraddizioni, burocrazia, condoni, concordati, adesioni, conciliazioni e accomodamenti studiati artatamente dal legislatore per fare cassa, riescono a portare a casa sconti

cospicui di pena e consistenti scomputi di interessi moratori per diverse centinaia di migliaia di euro. Alla luce di tali incontrovertibili riflessioni l'evasione fiscale diviene un'illusione ottica, quasi un miraggio creato ad hoc per confondere i contribuenti del ceto medio, spodestarli e picchiarli come farebbe il sole africano. Inoltre, non tutti i crediti d'imposta per redditi evasi ed accertati dall'amministrazione finanziaria sono effettivamente esigibili, ovvero incassabili e, non di rado capita che funzionari della Guardia di Finanza, periti, esperti contabili e istruttorie costino ai contribuenti, quelli più ligi e modesti, di gran lunga più del presunto vantaggio statale derivante dalla riscossione forzata di pochi spiccioli, tanto cara ai clamori di notiziari, telegiornali e proclami di parolai istituzionali.

Lettere al direttore

Uscire dal pantano istituzionale, bisogna voltare pagina

a pagina 2

Economia

La produttività dei miracoli contro la crisi

a pagina 2

Rubrica

Capire il complicato mondo delle assicurazioni

a pagina 2

Ambiente

Emergenza roghi il prefetto Cafagna chiede una nuova legge

a pagina 3

Salute

Marijuana e cancro ai testicoli, verità o menzogna?

a pagina 4



Via dei Romani, 52 - Santa Maria C.V. - Tel. 0823 794735

www.promogadget.net

regala un sorriso

LABORATORI GRAFICI

PROMO

SERVICE

SINCE 2000

STAMPA DIGITALE • SERIGRAFIA • TIPOGRAFIA • FABBRICA INSEGNE
DECORAZIONE VEICOLI • ABBIGLIAMENTO DA LAVORO

81055 Santa Maria Capua Vetere (CE) • Via Galatina, Zona Industriale Edificio 14
Tel. 0823.797033 • Fax 0823.795731 • Mb. 328.7908770 • info@promogadget.net

LETTERE AL DIRETTORE

Uscire dal pantano istituzionale

Un ciclo si è chiuso, l'Italia deve voltare pagina

di **Giovanni Guzzetta***

Caro direttore, ormai non si contano più - sui giornali nazionali e locali - gli editoriali che denunciano il disfacimento incontro al quale sta andando il nostro amato paese. Non si tratta di essere catastrofisti, ma di costatare che un ciclo si è chiuso e, per salvarsi, l'Italia deve voltare pagina.

La politica dei pannicelli caldi, delle riformette, degli interventi tampone, può forse darci qualche mese in più di respiro, ma non risolve nessuno dei problemi di fondo che ci hanno portato in questa situazione.

La crisi mondiale ha solo reso la nostra situazione ancora peggiore, soprattutto rispetto agli altri stati. Il nostro paese ha bisogno di una svolta profonda, costituente e ricostituente.

Abbiamo bisogno di un nuovo inizio e come sempre accade nella storia dei sistemi politici, un nuovo inizio si può avviare solo modificando e adeguando le regole del gioco.

Con tali meccanismi e con queste istituzioni, ogni partita è persa in partenza. I capi dei governi sono ostaggio degli esecutivi, gli esecutivi delle coalizioni e dei partiti, le



coalizioni delle minoranze che si oppongono per principio bloccando tutto e alzando il prezzo del proprio tornaconto. Più di tutti sono ostaggio i cittadini, privati del potere di scegliere, privati del potere di mandare a casa democraticamente e pacificamente i cattivi governanti. Ma come possiamo tirare fuori dal pantano la nostra amata Italia se il mezzo di cui disponiamo è un carretto trainato da muli che vanno in tutte le direzioni? Abbiamo bisogno di un trattato, moderno e poderoso, capa-

ce di liberarci delle macerie del passato e di edificare i nuovi pilastri su cui edificare un paese avanzato, orgoglioso quanto alle proprie qualità e ambizioso quanto alle proprie possibilità.

L'unica vera riforma riuscita da noi è quella dell'elezione dei sindaci nonché dei presidenti di provincia e di regione. Quella riforma è riuscita perché i cittadini hanno potuto scegliere persone e non le ditte ormai fallite dei vecchi partiti. Per questo insieme a tanti cittadini e personalità riformatrici sul nostro sito ([\[gliamocilarepubblica.it\]\(http://www.sce-gliamocilarepubblica.it\)\) stiamo raccogliendo le firme per l'elezione popolare del Presidente della Repubblica, l'uninominale a doppio turno, la riduzione dei parlamentari e la fine del bicameralismo secondo il modello semipresidenziale francese. Vogliamo cambiare rotta e fare oggi finalmente quello che la storia impedi di fare ai padri costituenti nel 1948 schiacciati dal rischio di guerra civile tra comunisti e anticomunisti.](http://www.sce-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Oggi quelle riforme sono possibili. E' possibile avere un paese in cui, come disse Einaudi proprio in assemblea costituente, i cittadini scelgono direttamente le persone per tutte le cariche pubbliche senza soggiacere alla morsa delle oligarchie dei partiti. Per presentare la nostra proposta bastano poche decine di migliaia di sottoscrizioni. Qualunque cittadino può firmare l'apposito modulo nel proprio comune. E' un suo diritto costituzionale. Dai Comuni è iniziata la riforma delle istituzioni, dai comuni può generarsi il suo compimento. Non lasciamo l'Italia disfarmi, riprendiamoci il nostro destino.

*Presidente del Comitato Scegliamoci la Repubblica

Oltre l'economia di Emanuele Costa

La produttività dei miracoli



Parlare di produttività del lavoro in Italia è sempre stato un tabù. Non appena si pronuncia questa parola magica, scattano immediatamente rivendicazioni sindacali tali da indurre i promotori dell'argomento ad innescare rapidamente la retro-marcia su qualsiasi proposta orientata in questa direzione. La crisi economica, che ormai si trascina da qualche anno e non lascia intravedere all'orizzonte una definitiva via d'uscita, non permette di incrementare ulteriormente sia il costo del lavoro, sia quello legato ad ulteriori investimenti.

Si rischierebbe il collasso del sistema produttivo su sé stesso e la fine di qualsiasi pretesa non solo salariale, ma anche occupazionale. L'Italia si sta lentamente incamminando dentro un circolo vizioso dal quale poi sarà difficile venirci fuori se non con politiche/strategie al limite della sopportazione.

Occorre già ora mettere in moto meccanismi correttivi capaci di produrre quella grande spinta in grado di riportare il paese lungo il cammino della crescita economica. I benefici occupazionali e salariali seguiranno automaticamente a ruota. Deve essere chiaro sin dall'inizio della discussione che non è dall'aumento delle retribuzioni o dalla riduzione della disoccupazione che si genera una maggiore produttività. E' proprio l'esatto contrario.

Occorre, tuttavia, avere la pazienza di attendere che i benefici siano capitalizzati prima di agire sul secondo fronte. Purtroppo, oggi, non si vuole più aspettare. Chi è preposto alla difesa dei lavoratori pretende

tutto e subito e non è disposto a valutare costruttivamente altre potenziali alternative. Se non si metteranno in discussione questi comportamenti organizzativi, presto ci si dovrà rendere conto che a farne le spese saranno solo i lavoratori, che dovranno miseramente accettare niente e mai.

E' necessario prendere coscienza che aumentare il rendimento del lavoro significa solamente incrementare la produzione di olio di gomito, senza poter avere nell'immediato alcuna contropartita, ma solo la consapevolezza che ciò rappresenta un proficuo investimento per la crescita economica ed il miglioramento delle dinamiche occupazionali e salariali. E' da questa prospettiva che si deve affrontare il problema e non attraverso obsolete miopie strategiche che nel tempo non hanno mai prodotto alcun risultato, se non quello di aver peggiorato situazioni pregresse.

Non si può demolire un qualcosa che non esiste. Per poter distruggere, nel senso di assorbire/consumare/redistribuire, la ricchezza occorre prima di tutto edificare le premesse per una sua perpetua creazione nel tempo.

In alternativa, si dovrà tristemente prendere atto che si sta progressivamente distruggendo, in questo caso nel vero senso della parola, quelle poche risorse che ancora sono rimaste.

costa_emanuele@yahoo.it

Norme della strada a cura di Fabio Simeone*

Il perito risponde, una nuova rubrica

Per capire il complicato mondo delle assicurazioni

D. A seguito di un sinistro stradale, purtroppo con colpa, la compagnia di assicurazione che garantiva per me per la responsabilità civile mi ha mandato la disdetta contrattuale giusto un mese prima della scadenza della annualità. Vorrei chiedere se le compagnie assicurative possono rescindere il contratto unilateralmente?

R. La ringrazio per avermi posto questa domanda dandomi la possibilità di mettere al corrente anche le persone che leggono questa rivista sulle famose disdette contrattuali assicurative. E' bene ricordare che il contratto assicurativo per la responsabilità civile auto è un contratto obbligatorio, bilaterale che genera diritti e doveri per entrambe le parti stipulanti. Infatti per il contraente (assicurato) si vanno a generare, oltre ai diritti che tutti conosciamo, dei doveri tra i quali l'obbligo di pagamento del premio assicurativo e l'obbligo di comunicare l'avvenuto sinistro alla compagnia con la quale è assicurato pena la perdita del risarcimento dei danni (articolo 1915 codice civile).

Per quanto riguarda la compagnia assicurativa, invece, tra i doveri che si vanno a generare abbiamo l'obbligo di garantire per il contraente in caso di sinistro, di presentare una offerta scritta o la mancata offerta mediante motivazione giusta e provata tecnicamente per il risarcimento dei danni entro 60 giorni dall'apertura del sinistro e di contrarre sia nel caso di primo contratto sia nel caso di rinnovo fatta salva prova contraria. E mi spiego meglio. Le compagnie assicurative hanno la



possibilità di consultare il Pubblico Registro Automobilistico e l'Archivio nazionale dei veicoli previsto dal codice della strada al fine di contrastare le frodi assicurative.

Pertanto, se lei si reca presso la sua compagnia assicuratrice con la somma necessaria per il rinnovo del contratto, gli impiegati dell'agenzia hanno l'obbligo di rinnovo contrattuale se non è in grado di dimostrare con prove certe e tecniche che sta incapando in una frode.

Ovviamente la prova contraria certa e tecnica deve essere dimostrata ed esibita al contraente rifiutato. Con la speranza di essere stato esaustivo nei suoi confronti, le porgo distinti saluti

*consulente in infortunistica stradale

CAFFETTERIA
La Signoria
Via Mazzocchi 1/3
Santa Maria C. V. (CE)
TEL. 0823.1543654
NUOVA GESTIONE

Girarrosto & a Legna
Contorni
Consegna a domicilio
345 2319965
Via R. D'Angiò, 8
Santa Maria C.V. (CE)

ARGENTERIA OROLOGERIA
Tempo Prezioso
di Francesco D'Angelo
GUESS
Chronotech
PUMA
FIBO
CESARE PACIOTTI
Via M. Monaco, 126 SAN PRISCO (CE)
Tel. 393 7113761 - 338 8739285

il Picchio
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 Santa Maria C. V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C. V. n°607 registro periodici 02/12/03
licenza presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11296
Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberal
Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org
Hanno collaborato:
Nicola Quaranta,
Nando Silvestri, Stefania Cacciani,
Teresa Cioffi, Rachele Papale
Redazione Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti
Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167
La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

SALUTE

Registro tumori, l'ex consigliere regionale Lucia Esposito fa chiarezza

Primo appuntamento dell'organizzazione Giovani Democratici di San Nicola La Strada per raccogliere nuove firme per l'istituzione del Registro Tumori.

Le firme, raccolte nelle scorse settimane in numerose comuni delle province di Napoli e Caserta saranno inviate al presidente della Regione Campania nonché commissario ad acta per la sanità, Stefano Caldoro. Un provvedimento, questo, che nonostante il sostegno e l'approvazione piena di tutti i consiglieri regionali è stato svuotato da una serie numerosa di procedure legislative e programmi di bilancio. Risale infatti al mese di luglio dello scorso anno l'approvazione della legge regionale numero 19 che istituiva il Registro Tumori in Campania e consentiva alle varie Aziende Sanitarie Locali di mettere in correlazione i dati riguardanti l'aumento di patologie tumorali con i territori maggiormente devastati dai roghi tossici e dallo scarico abusivo di rifiuti. A spiegarlo è Lucia Esposito, ex consigliere regionale, incontrata alla iniziativa del gruppo Gd di San Nicola la Strada: "Pochi mesi dopo l'approvazione della legge, il governo Monti tramite impugnazione davanti alla Corte Costituzionale bloccò di fatto l'applicazione del registro". Nel settembre 2012, infatti, l'Autorizzazione Unica Ambientale, organo di controllo dello stato italiano, impugnò il provvedimento perché giudicato troppo oneroso in una regione come quella campana sottoposta a commissariamento.

Con la sentenza numero 79, i giudici ritennero che la legge



viola gli articoli 117 comma 3 e il 120 comma 2 della Costituzione in materia di sussidiarietà e competenze regionali. Una spesa, quella del registro tumori, che come quanto previsto dal consiglio regionale prevedeva l'istituzione di nuovi uffici ed incarichi professionali non in linea con il piano di rientro.

Per l'ex consigliere Esposito "il registro tumori, così come la conoscenza del numero di casi di prestazioni oncologiche, può essere realizzato con una spesa assai inferiore a quella prevista nel luglio 2012". Di fronte al no della Consulta, il 24 settembre 2012 il governatore Caldoro varò un ulteriore decreto legge che mirava ad introdurre tale sistema di schedatura. Il secondo errore, secondo quanto riferito dall'oncologo Antonio Marfella, fu quello di affidare i dati raccolti dalle ASL non all'Istituto IRCSS "A. Pascale" di Napoli che ogni giorno svolge esami di prevenzione ed operazioni anti/tumorali ma all'osservatorio epidemiologico, sempre di Napoli, comparto privo di

assessore, in quanto il governatore regionale ne ha assunto le deroghe. Per Albino Di Chiara, segretario dell'organizzazione Giovani Democratici di San Nicola La Strada "è compito principale di ogni comunità garantire la salubrità del proprio ambiente e di fare in modo che i cittadini non subiscano danni alla salute". Spiega inoltre il segretario cittadino: "Il registro tumori è ormai uno strumento fondamentale per la programmazione e la prevenzione, essendo capace di rendere nota la reale entità del problema e far aprire gli occhi anche a chi parla di cause di tumore correlate esclusivamente agli stili di vita".

Per l'organizzazione dei Giovani Democratici sia di Napoli che Caserta l'utilizzo di tale strumento e la conoscenza del numero di prestazioni oncologiche svolte dal sistema regionale sarebbero capaci quindi di avvisarci del pericolo, renderci consapevoli del problema ed intervenire con giuste misure di prevenzione.

Matteo Rivezzi

AMBIENTE

Emergenza roghi, il prefetto Cafagna chiede una nuova legge

di Matteo Rivezzi

Una task force guidata dal ministero dell'Interno, in collaborazione con i dicasteri dell'Ambiente, delle Politiche agricole e della Salute che punti ad introdurre in materia giuridica il reato di incendio doloso di rifiuti. Questo una delle più interessanti proposte emerse nel corso dell'incontro "Terra e salute, tra veleni e speranze", organizzato dall'associazione "La nostra terra" di Marcanise, in collaborazione con il Coordinamento Comitati fuochi di Napoli e Caserta presso la Chiesa di Santa Maria Assunta di Recale.

Alla tavola rotonda sono intervenuti anche il medico neurologo e membro dei Medici per l'ambiente, Gennaro Esposito e il viceprefetto nonché commissario antitossici in Campania, Donato Cafagna. Quest'ultimo, di recente investito di questo delicato incarico, ha raccontato la sua esperienza in territori come quelli di Napoli e Caserta caratterizzati dal triste fenomeno dei roghi e dall'aumento preoccupante del numero di casi di tumori e leucemie nei territori antistanti l'interramento di rifiuti tossici. Risale solo a qualche settimana fa un'ulteriore segnalazione del prefetto a favore di una legge ad hoc per i territori inquinati della regione. Cioché è stata ipotizzata la creazione di una task force, facente capo al ministero dell'Interno, dell'Ambiente, delle Politiche agricole e della Salute, che punti ad introdurre in materia giuridica il reato di incendio doloso di rifiuti. Come spiega lo stesso Cafagna, "una restrizione delle norme riguardanti il reato ambientale sono sentite come necessarie anche dalle forze dell'ordine per contrastare il fenomeno dei roghi e procedere a sanzioni ad hoc per i trasgressori". Nel corso del con-



vegno si è insistito sulla necessità di intensificare i controlli della guardia forestale e dell'Arpac ma anche il monitoraggio continuo del territorio. Sotto la gestione del prefetto è stata istituita una cabina di regia presso la prefettura di Napoli. Mansioni e responsabilità come quelle legate al controllo del territorio che precedentemente erano affidati a soggetti esterni alle istituzioni locali, per ragioni di vincolo di bilancio e commissariamento.

Un problema di competenze che è stato risolto con la programmazione di corsi di formazione per dirigenti ambientali e linee guida per gli enti locali.

Sempre secondo le parole del prefetto, è necessario garantire nei territori di Napoli e Caserta il cosiddetto principio di precauzione ovvero un catasto delle aree percorse dai fuochi dove non sarà consentito in 5/10 anni svolgere qualsiasi tipo di attività economica e produttiva, a meno che non si dimostri che le stesse aree non sono inquinate. Sono state infatti

suddivise dalle prefettura di Napoli ben 20 ambiti territoriali omogenei, al fine di un maggiore attività di bio/monitoraggio. Per tutti i residenti della parte meridionale del Napoletano e del Casertano è stato inoltre introdotto un portale web chiamato "Prometeo" che permetta a chi è iscritto (anche in forma anonima) di segnalare tempestivamente le istituzioni e le forze dell'ordine. Nel solo primo anno svolto dal prefetto Cafagna a Napoli, vi sono state ben 119 denunce, 21 sequestri di aree private per sversamento rifiuti e 544 verbali di accertamento per violazioni ambientali. Pochi invece gli arresti riguardanti il reato ambientale, essendo ancora la disciplina rientrante nel diritto civile. Obiettivo principale del prefetto è quindi far sì che "nessuna attività economica possa nascere su un territorio gravemente avvelenato così come le produzioni agricole di qualità che caratterizzano il territorio campano vengano tutelate a livello mediatico dell'emergenza.

RUBRICA

L'avvocato risponde...

A cura dell'avvocato Rachele Papale

D. Egregio avvocato, il mio matrimonio è durato pochissimo. Sin dall'inizio io e mio marito litigavamo sempre per qualsiasi cosa ma la nostra convivenza negli ultimi tempi è diventata impossibile. Ho scoperto che da qualche tempo frequenta un'altra donna con la quale ha iniziato una storia. Vorrei sapere se posso chiedere l'addebito per tradimento anche se l'infedeltà è stata il motivo ultimo della rottura. Grazie, Manuela



R. Signora cara, di regola la separazione non è addebitabile al coniuge fedifrago se, al momento in cui vi è stato il tradimento, il rapporto era già compromesso per altre ragioni. Una recente pronuncia della Cassazione, tuttavia, ha affermato l'esatto contrario: nel caso in cui il tradimento rappresenti l'atto determinante della rottura di un rapporto coniugale, nonostante questo fosse già compromesso, la separazione sarà comunque addebitabile al coniuge fedifrago. In particolare, la Corte ha ribadito che, se provato e quindi lesivo dell'onore del coniuge tradito, l'adulterio può senz'altro comportare l'addebito della separazione e la conseguente previsione di un assegno di mantenimento da versarsi in favore dell'altro. Nel caso preso in esame dalla Corte, i due coniugi convivevano già da separati a causa della crisi coniugale; nonostante ciò il tradimento del marito aveva costituito la causa scatenante la decisione della moglie di separarsi giudizialmente. I giudici, pertanto, lo hanno ritenuto - insieme alla oggettiva condizione della differenza di reddito tra marito e moglie - motivo sufficiente per imporre un assegno di mantenimento a carico del marito il quale, tra l'altro, era stato ritenuto responsabile della crisi già in atto nella coppia.

Istituzioni

Giuramento di fedeltà alla Repubblica, promesse al vento

Una formula magica smentita nei fatti dalle molteplici vicende giudiziarie

"Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione". Quante volte abbiamo ascoltato questo ritornello cantilenante? Difficile dirlo con esattezza. Eppure, in prima approssimazione, sarebbe sufficiente una semplice operazione aritmetica: moltiplicare il numero dei Governi che, dal dopoguerra ad oggi, si sono avvicinati per il numero dei Ministri che sono stati nominati.

Ma quanto di vero e rispettoso per le Istituzioni si può rintracciare in quella formula magica recitata all'inizio di ogni legislatura, in occasione di eventuali rimpasti o formazione di nuove maggioranze? Anche in questa circostanza è abbastanza arduo tentare di fornire una risposta precisa. Con un distinguo, però, rispetto al medesimo interrogativo posto all'inizio di questa breve riflessione.

Nel primo caso, infatti, il numero ricercato tende ad un ipotetico "infinito", per sottolineare che si tratta, comunque, di una cifra elevata. Nel secondo caso, al contrario, il numero da decifrare tende ad un intorno ravvicinato di "zero", per rendere l'idea che appaiono rare le volte in cui la formula adoperata è rispettata alla lettera. Come leggere o interpretare il significato di un giuramento di tale tenore alla luce di vicende che, nel corso degli anni, si sono via via succedute? Come attribuire validità e veridicità ad una recita nelle mani del Presidente della Repubblica? Come valutare ogni successiva critica da parte dei Ministri al delicato, quanto prezioso, lavoro dei Magistrati ed al contenuto delle Sentenze? Come decodificare ogni proposta di legge, che spesso

porta orgogliosamente il nome dei Ministri proponenti, di fronte ad una successiva dichiarazione di incostituzionalità pronunciata dalla "Consulta"? Tutti interrogativi legittimi, destinati ad un serio approfondimento per non rimanere senza risposta. Eppure, una soluzione la si potrebbe facilmente individuare nell'adottare un comportamento votato al rispetto di quelle Istituzioni nei confronti delle quali si è proprio giurato fedeltà all'inizio di un mandato governativo: decadenza automatica dalla carica, senza alcuna possibilità di appellarsi al Parlamento per un voto di convalida. Questa solu-

zione potrebbe rappresentare un meccanismo molto semplice per conferire un valore più elevato alla pratica del giuramento e garantire l'assunzione di senso di responsabilità nell'esercizio del proprio mandato. In caso contrario, quella formula potrebbe tradursi in un rito inutile che va a rafforzare l'idea, ormai diffusa, che in Italia tutto si fa per poi non essere rispettato, alla stregua di una promessa non mantenuta che, nel caso di un giuramento, trova la sua essenza vitale.

di Emanuele Costa

GIUSTIZIA UN LETARGO LUNGO DECENNI

...continua dalla prima

Per non parlare delle rendite di posizione e dell'enorme potere contrattuale detenuto esclusivamente dai remuneratissimi funzionari dell'Agenzia delle Entrate in ordine alla negoziazione del debito di imposta in sede di accertamento e di contraddittorio, i quali fanno il bello e cattivo tempo ignorando, come succede a Caserta, anche lo Statuto dei Diritti del Contribuente e le procedure di autotutela. Il nostro è un ordinamento debordante di norme (il doppio di quelle americane), leggi, decreti, leggine, circolari ministeriali, lacci e laccioli, predisposti unicamente per confondere le acque, per inabissare la certezza del diritto e, soprattutto, per presidiare profonde sacche di impunità e interessi elitari. E' colpa di una cultura che avalla l'inefficienza statale ed evita spontaneamente meritocrazia e premialità se la suprema corte italiana, condiviso organismo di

giurisdizione ordinaria e tributaria, è costretta a gestire oltre 100mila processi all'anno, contro i mille della corte francese e gli appena 80 della corte degli Stati Uniti d'America, nonostante i suoi 300 milioni di abitanti. La ragione di una tale gigantesca congestione giuridica dettata dall'ipertrofico egocentrismo di lobbies e burocrati che, come abbiamo predetto e come è stato confermato dagli analisti, faranno dell'Italia un paese commissariato inondato da lacrime e sangue, è il tempo. Il tempo è un rigoglioso lavacro di colpe che affranca e favorisce tanto gli individui in libertà per l'istituto della prescrizione dei reati, quanto chi è detenuto per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Come suggerisce l'illuminata saggezza popolare napoletana "Per pagare e morire c'è sempre tempo" e i nostri amministratori e i nostri legislatori ne hanno sempre avuto tanto da sprecare. n.s.

Te la do io... la stabilità

Le conseguenze derivanti dalla legge sul Pareggio di Bilancio

...continua dalla prima

Stare bene attenti a quello che accade in Consiglio dei Ministri, quando arriva un documento da inviare alla Gazzetta Ufficiale per la stampa di un decreto legge: fino a quando la norma non è pubblicata, nero su bianco, viene ripassata da "manine" esperte (alti burocrati, funzionari di apparato) che, all'ultimo momento, inseriscono quello che fa comodo a loro, per aumentare i privilegi di qualcuno, o allentare i vincoli su certe restrizioni tendenti a colpire i trattamenti economici dei manager pubblici, ovvero per introdurre di soppiatto nuovi balzelli, a carico della comunità, che sfuggono completamente al controllo sia delle Commissioni Parlamentari competenti, sia degli stessi Ministri. Parliamoci chiaro: la barzelletta del vincolo di Maastricht del 3% non regge alla prova dei fatti! Primo, perché la Germania e la Francia hanno ampiamente beneficiato di deroghe, gentilmente concesse loro "anche" dall'Italia. Secondo, perché non v'è nulla, ma proprio nulla che indichi come quella soglia si debba ritenere - scientificamente e obiettivamente - "critica". L'aneddotica vuole, infatti, che tale soglia venisse letteralmente posta a caso da Mitterand, per arginare le pressanti richieste dei suoi Ministri a sfiorare i deficit di bilancio, per concedere più spesa pubblica ai loro Ministeri! Così, come non è ben chiaro a tutti (si vedano i saggi del professor Guarino, in proposito) che il regolamento sui vincoli di bilancio - quelli che, oggi, soffocano le economie dei Paesi mediterranei dell'Unione Europea - sono stati scritti da Mario Monti, che ha firmato il Regolamento europeo numero 1466, sopravvissuto (udite, udite) ai trattati europei successivi, che parlano di ben altri comportamenti che avrebbe dovuto adottare l'Unione, in materia di crescita e di equilibrio dei bilanci pubblici. Voglio qui dire soltanto una cosa: i politici non sono assolutamente in grado di imporre la loro volontà alla macchina amministrativa dello stato, che funziona in modo totalmente autoreferenziale. Vi faccio notare che solo noi e la Francia possediamo un apparato borbonico come quello della giustizia amministrativa (i Tribunali Amministrativi Regionali e il Consiglio di Stato). Però, in



Francia funziona benissimo ed è particolarmente snello. Da noi, è totalmente deresponsabilizzante e favorisce una mole immensa di contenziosi, che fa perdere enormi risorse al paese, per gli allucinati ritardi amministrativi, che contraddistinguono l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti, e per i costi elevatissimi di tipo extracontrattuale. Basterebbe abolire il sistema della giustizia amministrativa, introducendo due correttivi fondamentali: la mediazione obbligatoria e dure sanzioni pecuniarie, per cui chi ha torto deve pagare un corrispettivo congruo, come sanzione, proporzionale ai giorni di ritardo dell'inizio lavori. Infine, un rimedio generalissimo, per liberare gli Italiani dalle secche della burocrazia: basterebbe trasferire tutta le attività burocratico-produttive in digitale, eliminando, così, tutte le pratiche di auto amministrazione, che oggi ammontano a più del 90% dell'attività complessiva della pubblica amministrazione (quanti di voi lo sanno?): il che equivale, in soldoni, a qualcosa come due-trecento miliardi di euro all'anno gettati al vento. Politici, burocrazie e sindacati fanno muro, affinché nessuno capisca cosa accada veramente, all'interno di quella scatola nera, denominata burocrazia, a tutti i livelli. Per abbattere questo particolarissimo muro di Berlino nostrano, basterebbe mettere tutta la pubblica amministrazione online e on-demand (come una qualunque impresa di servizi sana). A questo punto, milioni di impiegati saranno costretti a fare e produrre soltanto quello che veramente interessa il cittadino, a costi stan-

dard, nel rispetto rigoroso della qualità e dei tempi prefissati. Mettendo fuori dai palazzi i burocrati (senza, però, perdere un solo posto di lavoro: gli attuali impiegati lavorerebbero da casa, smantellando dalle loro scrivanie virtuali) si risparmierebbero cifre colossali, in energia, traffico, manutenzione immobili, macchine di servizio, spesa corrente e per investimenti, etc., etc. Si poteva fare, se vi interessa, fin dal 2000: tutti gli strumenti (internet, web, wi-fi) erano già pronti. Indovinate di chi la colpa? E, secondo voi, perché nessuno ne parla? Quanti sono complici di questo silenzio e di questa mostruosa menzogna della necessità del mantenimento in vita di questo Leviatano di stato-badante. E che cosa fanno i politici di professione? Complici e autori di tutte le norme (primarie, secondarie e terziarie), che consentono di fare degli uffici pubblici degli "Uffici Complicazione Affari Semplici", per dare lavoro a un'infinità di gente rapita alla terra. E' proprio questo il termine della imbecillità sistemica che li (ci?) contraddistingue: quante centinaia di nuovi impieghi, ultra qualificati (soprattutto tra le generazioni più giovani) si creerebbero, per manutene, potenziare e assistere un'enorme rete e dorsale telematica, formata da milioni e milioni di scrivanie virtuali? E quali forme evolute di assistenza digitale all'utenza (che favorirebbero la creazione di molte migliaia di piccole e medie imprese), in regime di libero mercato (chi ne ha bisogno, se la paga), emergerebbero da una simile

rivoluzione copernicana? Tra l'altro, immaginate che tipo di super-efficienti sistemi premiali potrebbero essere messi in atto (i computer non si dimenticano di un solo byte degli scambi di corrispondenza e direttive tra la rete degli operatori-burocrati), per quanto riguarda la produttività individuale. I milioni di impiegati di oggi si troverebbero a lavorare sul serio e, proprio per questo motivo, a guadagnare molto di più, con un minimo di preparazione e di buona volontà. Ma le avete mai viste, quelle giovani madri, impiegate in un qualunque ufficio burocratico, frustrate e nevrozizzate, che debbono impazzire, la mattina presto, per sistemare i figli piccoli e, poi, correre ai loro inutilissimi posti di lavoro, per firmare il cartellino? Dalla scrivania virtuale, stando comodamente a casa loro, invece, potrebbero organizzarsi e modulare a piacere le proprie attività giornaliere (il principio, anche per i burocrati, deve essere sempre quello valido per tutti, "Se non lavori, non mangi!", interagendo direttamente con l'utenza e/o con il circuito on-line di qualità e produttività al quale fanno riferimento. Tutti sanno benissimo che le cose stanno così, perché moltissima gente oggi lavora e guadagna bene sul web. Perché non i burocrati? Io ho chiarissimo come si fa a motivare e a costruire un gioco burocratico a somma positiva per tutti, in cui tutti i cittadini, cioè, hanno qualcosa da guadagnare! Oggi, a causa di questo mostruoso Leviatano dello stato-badante perdiamo tutti, ricordatevelo. Ma avremo tempo di parlarne tra di noi...

Salute

Marijuana e cancro ai testicoli, verità o menzogna?

di Nicola Quaranta

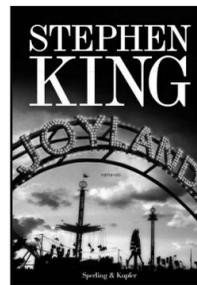
Verità o bugia detta agli adolescenti per farli smettere di fumare? Una verità a quanto affermano recenti ricerche che hanno associato il fumo di spinelli a questa patologia. Sembra che questo tumore (1% delle neoplasie che colpiscono gli uomini al di sotto dei quarantacinque anni d'età) sia associato allo sviluppo del cancro.

della morfina.

Ad avere la peggio non sembrano essere solo i maschietti. Anche per le donne che fanno uso di questo stupefacente, infatti, pare aumenti il rischio di contrarre il cancro al polmone di almeno venti volte rispetto agli altri fattori preoccupanti nell'incidenza di tale malattia. Analoghe le ricerche della Duke University che mettono in correlazione il THC (principio attivo della marijuana) allo sviluppo di patologie comportamentali quali la schizofrenia, qualora venga assunta in età giovanile, in quanto sfrutta gli stessi recettori cerebrali usati nella maturazione delle cellule nervose. Tra gli altri lavori che confermano tale ipotesi quelli della British Lung Foundation ("The Impact of cannabis on our lungs" pubblicato a giugno dello scorso anno e quelli sulla rivista Cancer.

Sullo scaffale

Joyland, il re è tornato di Stephen King



Devin Jones è uno studente universitario senza soldi e con il cuore spezzato, a causa della sua ragazza che lo ha tradito non troppo tempo fa. Per dimenticare lei e guadagnare qualcosa per l'estate, decide di accettare il lavoro in un luna park, il Joyland del titolo, appunto. Arrivato nel parco divertimenti, viene accolto da un ampio e colorito e alquanto bizzarro gruppo di personaggi circensi, dalla stramba vedova Emmalina Shoplaw, che gli affitta una stanza, ai due coetanei Tom ed Erin, studenti in bolletta come lui e ben presto inseparabili amici. Non mancano i diverbi e le cotte in questo romanzo; dall'ultranovantenne proprietario del parco al burbero responsabile del Castello del Brivido. Ma Dev scopre anche che questo luogo quasi fantastico nasconde un terribile segreto: nel castello (del brivido), infatti, è rimasto il fantasma di una ragazza uccisa macabramente quattro anni prima, e la fine

de l romanzo è a b b a s t a n z a lontana d a l l a capacità del lettore di poter stabilire chi è l'assassino in quanto il re non lascia molti indizi per l'identificazione di quest'ultimo. Un romanzo di formazione questo ultimo lavoro di King, nel quale s'intravede la struttura ricalcata di It, che è uno dei capolavori dell'autore e non per nostalgia preferibile a questa lettura. Nostalgico? Su certi temi sicuramente, come ad esempio la decisione di non far uscire in digitale il libro, ma non su altri. Infatti l'autore si è decisamente staccato dai temi dell'horror classici presentando un romanzo che è molto più thriller di quanto non sembri.

n.g.

Non è la somma che fa il totale!

In tanti e in troppi abbiamo visto con favore la nascita del governo delle larghe intese: dicemmo che si trattava del "Decisionismo dell'aritmetica"; dicemmo che la necessità e la mancanza di alternative avrebbero "costretto" il Palazzo alle riforme necessarie e ad un'inversione di rotta in campo economico! Niente di tutto questo: solamente un Montibus. Stiamo assistendo, come spaventati turisti, al proliferare di diritti e reati distorti che minano le fondamentali libertà, trovando sostegno nei vari corollari della teoria del Politicamente Corretto, che prova ad innalzarsi come vero e proprio sistema filosofico del nostro variopinto mondo liquido ed Hegel, spodestato! Questi sono tempi confusi ed è interessante notare come le parti tradizionali si siano completamente invertite. I "responsabili" sono coloro che si indebitano oltre la capacità dei loro contribuenti, che spendono e tassano e i nuovi "populisti" che mirano al pareggio di bilancio: non vogliono alzare il

tetto del debito e premono per tagliare la spesa pubblica. Insomma, le vecchie categorie politiche non sarebbero più attuali: sarebbe più realistico dividersi sulle banche, il loro salvataggio e la sovranità monetaria. In maggioranza sono "stampatori" di biglietti e teorici della buona svalutazione - inflazione, ma che soffiano dentro le bolle finanziarie! Se a dire e fare questo sono un premio Nobel per l'economia - Krugman - e un altro per la pace - Obama, possiamo stare tranquilli! Nel mondo alla rovescia governato dalla fantasia al potere, la crescita con la stampante filigranata è un gran risultato e la concorrenza con il gioco del Monopoli non è da sottovalutare... Chi non è d'accordo è un pericoloso e irresponsabile populista. La verità, purtroppo, è che la nostra economia è messa in ginocchio da una orrenda pressione fiscale, che non tiene conto - per ora - della famosa Curva a campana, da una burocrazia che toglie il respiro, dalla inefficienza e dal mal costume relativi ad una

spesa pubblica che non conosce limitazioni. La politica che oggi è in campo sta peggiorando la situazione e, ovviamente, non si attende ripresa se ad essere colpiti dalla scure fiscale sono sempre i ceti produttivi e mai quelli parassitari - dalla politica creati. Inutile dire, che banche e BCE seguono logiche lontane dalla cd economia reale ed, anzi, è la seconda che tende ad evitare alle prime il ricorso al Mercato; che il nostro mostro-debito pubblico esisteva anche prima dell'Euro ed è causato dal fatto che lo stato spende più di quanto incassa. Banalità, perfino! Incassa tassando e, per spendere più soldi, può solo prenderli in prestito: i creditori hanno (giustamente) iniziato a dubitare della solvibilità dello stato-italiano, quindi hanno cominciato a chiedere interessi sempre più alti. Che si stampi pure, ma sarà il caso anche di aumentare le riserve auree, altrimenti a cosa sarà agganciata la moneta? Questi ed altri sono argomenti dovrebbe tenere in considerazione una



determinata classe politica cui molti elettori si riferiscono o, meglio, si riferivano. Il tutto coadiuvato da un progetto di riforme istituzionali che noi preferiremmo in senso presidenzialista. Per il momento, la notizia trasversale è che il nostro Paese è all'83esimo posto relativamente alla libertà economica ed infatti, con un deficit/Pil al 133,3%, è fuori dal G8 e domani pure dal G10! Stiamo procedendo con una legge di stabilità in massima parte deludente e che dopo il passaggio parlamentare lo sarà del tutto; con i "guardiani della spesa" e le "sentinelle delle tasse", che ora saranno supportati dalle due

new entry, Bindi e Brambilla, senza far troppo caso a quel politico che... "Non so cos'è l'IRAP, perché non faccio parte della commissione bilancio". Una speranza ce la teniamo ed è il filo conduttore di tutto quando detto: si riformi la Giustizia e subito, a cominciare dal riequilibrio tra i poteri, la separazione delle carriere, l'introduzione della responsabilità civile dei magistrati! Impegnamoci in prima persona affinché i fu moderati e odierni populistici non siano privati della rappresentanza e della libertà di scelta.

di Nicoletta Di Giovanni